

La vita di Honoré de Balzac

Inventar la favola e poi credere sia vera

di Susi Pietri



“E poi la fortuna è cieca! – diceva. Può proteggere indifferentemente me o un imbecille qualsiasi. E non è nemmeno tanto difficile inventarsela, la fortuna!... Basta che uno dei miei amici milionari (e ne ho parecchi) o un banchiere che non sa che farsene dei suoi soldi venga a dirmi: ‘Conosco il vostro immenso talento e le vostre difficoltà; vi occorre questa somma per sentirvi libero, accettatela senza alcun timore. Me la restituirte: la vostra penna vale milioni!’ *Basterebbe questo, cara mia!*”. È Laure Surville, la sorella minore di Balzac, che ci consegna questa immagine insieme tenera e divertita delle chimeriche speranze di salvezza dello scrittore, perennemente indebitato. E aggiunge, subito dopo, con malinconico disincanto: “Avvezza a quelle illusioni che facevano rinascere in lui il coraggio e il buonumore, non mi mostravo mai stupita. Inventata la favola, trovava ragioni su ragioni per convincersi che era vera”.

Balzac mio fratello (ed. orig. 1858, trad. dal francese di Roberta Ferrara, introd. di Daria Galateria, pp. 182, € 9, Sellerio, Palermo 2008) è un seducente ritratto dello scrittore, pubblicato a pochi anni dalla sua scomparsa, ma anche una prima ricostruzione appassionata, a tratti puntigliosa, di molte zone d'ombra e margini oscuri della sua parabola esistenziale, a cominciare dall'infanzia, quella terribile infanzia di privazione ed esilio dagli affetti familiari che i due fratelli hanno condiviso fin dalla più tenera età. Il racconto di Laure si snoda mantenendo un difficile, precario equilibrio tra la volontà di testimonianza e un'inconfessabile esigenza di occultamento: la fitta trama di omissioni, allusioni velate, silenzi inesplicabili che avvolgono – accuratamente, “ma non troppo” – gli scheletri nell'armadio di famiglia. Come ricorda Daria Galateria, nell'introduzione al volume, gli accenni elusivi di Laure costituiscono un implacabile protocollo indiziario per risalire a queste “storie segrete”, i cui fili sono intessuti in innumerevoli luoghi del-

l'immensa rete narrativa della *Comédie humaine*, formando una trama talvolta inestricabile di motivi autobiografici, intrecci romanzeschi, proiezioni immaginarie e ambigue invenzioni compensative. In seguito, la critica balzachiana provvederà a ispezionare e scandagliare, più o meno autorevolmente, quasi ogni momento della vita di Balzac; ma la biografia di Laure conserva ancora l'impronta ineguagliabile della felice mescolanza di narrazione, leggerezza aneddotica, finzione retrospettiva, partecipazione empatica, affabulazione liberatoria.

Paradossalmente, per ritrovare questo affascinante e inquietante connubio di modi così eterogenei del discorso biografico, si deve abbandonare il campo consolidato delle analisi e degli studi eruditi, inoltrandosi in un terreno infinitamente più accidentato e pieno di incognite: quella sorta di “storia parallela” della ricerca biografica balzachiana, di genere totalmente diverso, in cui si innestano le imprevedibili biografie di Balzac prodotte da altri scrittori: un vero e proprio “romanzo della vita di Balzac”, scritto a più mani nel corso del tempo, e rilanciato da un autore all'altro. “Era proprio lui, la più forte mente commerciale e letteraria del XIX secolo; lui, il cervello poetico tappezzato di cifre come l'ufficio di un finanziere; era proprio lui, l'uomo dai fallimenti mitologici,

dalle imprese iperboliche e fantasmagoriche, il grande cacciatore di sogni, senza tregua alla *Ricerca dell'assoluto*; lui, il personaggio più curioso, più strampalato, più interessante e più vanitoso tra i personaggi della *Comédie humaine*”. Baudelaire scrive queste righe nel 1845, quando Balzac è ancora vivo, e ci sta raccontando un episodio che *potrebbe*, verosimilmente, essere balzachiano (si tratta del rocambolesco tentativo di pagare una cambiale con articoli d'occasione, coinvolgendo gli “incolpevoli” Gérard de Nerval, Théophile Gautier e Édouard Ourliac), ma che si rivela un ironico pretesto per celebrare, nella persona stessa di Balzac, l'imminente nascita di un mito letterario, gli albori di un'epopea leggendaria della scrittura.

Si inaugura così lo “strano caso” dello sdoppiamento, o della perversa simbiosi, tra il Balzac ana-

Saggi che, irresistibilmente, dimenticano il loro statuto saggistico e si trasformano in sfolgoranti, sintetiche “vite di Balzac”: è il caso dell'introduzione alla *Comédie humaine* che George Sand scrive nel 1855, o della recensione dell'epistolario di Balzac firmata nel 1877 da un giovane ma già lucidissimo Henry James, che si lancia nella spericolata lettura del “rapporto tra la vita e l'opera” inscritto tanto nelle lettere balzachiane che nella *Commedia umana*. E non vanno dimenticati poi i racconti puntuali di aneddoti più o meno plausibili, di episodi di pura invenzione, o di singoli momenti paradigmatici di questa “vita esemplare dello scrittore”. William Thackeray, nei suoi reportage giornalistici da Parigi, racconta in diretta l'intervento donchisciottesco di Balzac nel caso giudiziario di S.-B. Peytel, per salvare l'imputato dal patibolo. Victor Hugo scrive pagine tragiche sulla sua ultima visita a Balzac morente. Oscar Wilde reinterpreta le vibranti proteste balzachiane contro le ripetute accuse d'immoralità delle sue opere. Octave Mirbeau ricostruisce fin nei minimi dettagli, ma su basi totalmente inattendibili, la scena indiziaria di un'improbabile *Morte di Balzac*, con i toni e l'atmosfera di un noir, e una Madame Balzac-Hanska trasformata in “femme fatale” perfida e funesta, tra le braccia di un altro durante l'agonia dello scrittore.

Alcuni degli episodi narrati da Laure (come il viaggio in Sardegna, a caccia delle favolose miniere d'argento dei romani, o le passeggiate notturne e solitarie per le strade di Parigi, o il famigerato saio monacale indossato per scrivere giorno e notte, o il ciclopico lavoro di revisione e correzione delle bozze, a ogni pubblicazione di un nuovo romanzo) si rincorrono da uno scrittore all'altro, ripresi e come “riscritti” in più versioni, da Swinburne a Rilke, da Čechov a Hofmannsthal, a Yeats, Kafka, Pasternak. Sono i frammenti di una molteplice biografia

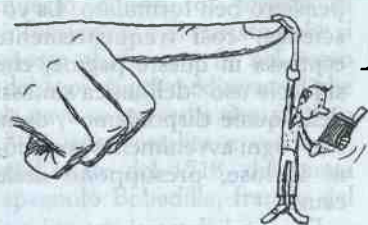
balzachiana immaginaria, o biofinzioni visionarie, magari inventate, talvolta, di sana pianta, o, più spesso, sono le complesse, raffinate manifestazioni di un incontro ambivalente tra il desiderio romanzesco della biografia e il desiderio biografico (e autobiografico) di un “romanzo dell'autore”, alla ricerca dell'avventura più appassionante ed enigmatica dell'esistenza di Balzac: la vita segreta di una scrittura, il lungo processo di formazione di un'opera-mondo interminabile.

Ovvero, come scrive Henry James: “Balzac morì, come sappiamo, a cinquant'anni – logorato dal lavoro, dal pensiero e dalla passione; quella passione, voglio dire, che egli aveva profuso nel suo immenso progetto e che lo aveva dominato come una punizione degli dei (...) L'impresa rimane una delle più imperscrutabili, insondabili e definitive della storia dell'arte, e se l'autore stesso presenta una sua propria incomparabile oggettività, ciò avviene anche in virtù della sfida che la sua figura costituisce per ogni altro pittore della vita che dovesse provare, di fronte a Balzac, la tentazione di rappresentarlo, o di spiegarlo”.

■

susipietri@libero.it

S. Pietri è dottore di ricerca in letteratura francese e letterature comparate presso le Università di Paris VIII e di Bologna



L'Indice puntato

Diritto precario

con Giancarlo Caselli, Franco Cordero, Sergio Chiarloni, Gustavo Zagrebelsky

La libertà corre dei rischi, oggi moltiplicati: la mente aperta, la capacità critica, il rifiuto dei dogmi sono infatti divenuti più ardui, asserviti come sono da guardiani della pubblica opinione capaci di trasformare i cittadini in pubblico succube e manipolabile.

L'universalità del diritto calpestata dalle ragioni private, la politica trasformata in regno personale, il pensiero ridotto a passività ludica: i nostri ultimi anni sono testimoni di un rivolgimento culturale grave e solo una chiarezza analitica che recuperi l'importanza dei fatti anche nel rigore del linguaggio ci sottrarrà al contagio di credenti, visionari, cantori delle illusioni.

Ne discutono, a partire dal libro “Aspettando la cometa” (Bollati Boringhieri), con l'autore, un giudice, un docente di diritto processuale, un docente di diritto costituzionale

L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE

fnac

Un mercoledì da lettori
Fnac via Roma 56 - Torino

mercoledì 25 gennaio 2009, ore 18

Per informazioni: 011.6693934 - ufficiostampa@lindice.net

grafico e un Balzac eroico e funambolico, di volta in volta Napoleone delle lettere, asceta della revisione stilistica, paradigma assoluto della forma-romanzo: l'oggetto privilegiato di un culto intimo eppure collettivo, nella ristretta cerchia degli addetti ai lavori, dove si incontrano (ed entrano in rotta di collisione) la celebrazione e la ricerca di affinità insospettabili, il sentimento di coappartenenza, il desiderio di identificazione, se non l'inconfessabile volontà di appropriazione, più o meno abusiva.

I testi che compongono questo inedito “romanzo balzachiano”, non autorizzato e certo non ufficiale, sono eterogenei, spesso inclassificabili. Ricostruzioni biografiche che si vorrebbero “integrali”, coniugate con il tentativo di una lettura globale dell'opera, come *Balzac, il romanzo della sua vita* di Stefan Zweig, del 1908, o *Prometeo. Vita di Balzac* di André Maurois, del 1965. “Biografie autobiografiche”, scritte da chi ha intrecciato direttamente la sua avventura esistenziale con quella di Balzac, ne ha condiviso esperienze, stagioni intellettuali, strategie editoriali, imprese giornalistiche, incidenti talvolta esilaranti, a cominciare dal celebre, forse ancora insuperato *Honoré de Balzac* di Théophile Gautier.